

**GIUSEPPE VALDITARA**

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO**



Oggi il confine orientale non è più una frontiera, non oppone due popoli, è piuttosto il luogo dove comunità legate da un nuovo spirito europeo si mescolano nello stesso respiro, terra di incontro e condivisione tra culture, lingue e tradizioni. Terra di dialogo e di amicizia fra Stati che condividono i medesimi valori democratici. Un punto di sutura, capace di ricucire le ferite di un passato in cui la follia ideologica è divampata con il suo carico di orrore. Per questo il viaggio nei luoghi dell'esodo e della tragedia delle foibe diventa una vera e propria palestra di cittadinanza e consapevolezza. Viaggiare per conoscere, conoscere per ricordare, ricordare per diventare donne e uomini capaci di costruire un futuro di pace, sviluppo e prosperità. Soltanto con questo spirito possiamo rivolgere lo sguardo alle generazioni che ci hanno preceduto, assistere alle loro sofferenze, prendere a modello gli innumerevoli episodi di eroismo e sacrificio.

Intere famiglie disperse, esistenze spezzate, atrocità indicibili hanno scandito la via crucis di donne e uomini colpevoli soltanto di vivere nel luogo in cui erano nati. L'eredità che ci hanno lasciato rappresenta un inestimabile esempio di coraggio, di cui la terra istriana e giuliano-dalmata è stata testimone nei terribili giorni della guerra e per il lungo inverno successivo, durato mezzo secolo, durante il quale la cortina di ferro separava i popoli d'Europa. Tempi di odio e paura, di speranze negate e tradite. Vicende nascoste per lunghi anni sotto la polvere dell'oblio, che solo grazie alla tenacia di poche voci coraggiose sono giunte fino a noi.

“Italiani due volte”, così il grande giornalista Indro Montanelli definì i nostri compatrioti perseguitati dal regime comunista di Tito. Italiani per nascita e italiani per scelta, nel preferire l'esilio all'abiura della propria identità. Di qui sembrano echeggiare anche le parole di Primo Levi, scampato negli stessi anni al genocidio nazista, quando nel libro “I sommersi e i salvati” scrive che “avere un'identità significa avere una dignità”. Ecco perché il valore del “Ricordo” non riguarda soltanto il nostro rapporto col passato, ma ci chiama in causa, in prima persona, nel riconoscere la radice più profonda di quello che siamo. Ciascuno figlio della propria storia, irripetibile e particolare, ma che nell'intrecciarsi al vissuto degli altri, forma una stessa costellazione di simboli, di valori, di tradizioni e consuetudini che ci rendono custodi e interpreti di una civiltà millenaria. Nei campanili delle nostre città, nell'inflessione della voce che racconta il tratto di una particolare regione, nella nostra lingua che, più di ogni altra, ha tenuto a battesimo l'idea stessa di Europa, possiamo scorgere il tratto più autentico di un legame che ci affratella tanto alle generazioni del passato, quanto a quelle future. Un privilegio di cui essere fieri, un dovere che ci impone la testimonianza attiva nel tramandare anche le pagine più dolorose della nostra storia, affinché nessun popolo del mondo sia più costretto a fuggire per affermare il proprio diritto ad assomigliare a sé stesso.